

**RITORNA O SIGNORE
LIBERA LA MIA VITA**

Avvento 2018

116

KAIRÒS

RITORNA SIGNORE LIBERA LA MIA VITA

116

Anno XXI, (2) Avvento 2018

INDICE

Il gigli del campo

*L'avvento che avverrà:
cosa mi aspetto dalla vita.
Don Severino Pagani*

La Lectio divina

Salmo 6
Salvami per la tua misericordia
Salmo 25 (24)
Ricordati, Signore, della tua misericordia

La lettura spirituale

Lecture di Avvento
- Teresa di Lisieux
- Charles de Foucauld
- Madeleine Delbrel
- Primo Mazzolari

I GIGLI DEL CAMPO

don Severino Pagani

*Siamo portati a contare
prima di tutto sulla nostra volontà,
poi, a poco a poco,
sopravviene la perdita delle nostre illusioni,
l'esperienza delle nostre debolezze,
forse la tristezza delle colpe,
e abbiamo l'impressione di non avanzare.*

*Arriviamo così a scoprire che,
prima di raggiungere l'età adulta del Cristo,
la Croce deve aver generato in noi,
un anno dopo l'altro,
la semplicità di un bambino a cui solo è possibile
varcare con Gesù le porte del Regno dei cieli.*
R. Voillaume

Ai discepoli del Signore

Carissimi,
siamo alle porte di un *nuovo avvento*. Il tempo dischiude davanti a noi il fascino di una vita rinnovata e la freschezza di una speranza possibile. Raccogliamo nella gioia della fede il desiderio di un rinnovamento interiore, che non è solo sforzo della volontà o aggiornamento di una liturgia già altre volte celebrata. Si impone invece *una domanda* che accompagnerà queste settimane e potrà mostrare un vero passo in avanti, una qualità nuova nella vita.

La domanda è questa: in questo *avvento che avverrà, che cosa mi aspetto dalla vita?* O per coloro che si sentono già un po' più avanti: *che cosa mi aspetto ancora dalla vita?*

Si possono scandagliare pensieri e sentimenti e tentare un desiderio spirituale, che orienti la preghiera. *Forse ... mi aspetto una maggiore semplificazione della vita, una percezione più vera della grazia di Dio, una accettazione più serena delle mie inadempienze e un vero atteggiamento di penitenza.* In una parola, mi aspetto una *più grande e libera gratuità.* Non sono più tanto interessato a me, ma piuttosto alla verità del Regno d Dio.

Mi aspetto una reale presenza di Gesù nel mio cuore e nei miei pensieri, anche nei miei abbandoni e nella mie rinunce. Gesù e il senso complessivo della storia degli uomini e del mondo intero. Sulle questioni intermedie so già molte cose, è ancora *il senso ultimo che mi affascina* e che deve raccogliere tutto quello che ho fatto nella vita. Questo è avvento. E certamente avverrà.

La semplificazione della vita. Chiedo al Signore il dono della semplificazione. Paradossalmente, in un mondo che si fa sempre più complesso e più confuso mi piacerebbe chiedere insieme con voi il dono della semplificazione. La semplicità, che non è né dabbenaggine né superficialità: semplicemente la capacità di attraversare contesti confusi con la luce del vangelo. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.

La percezione della grazia. Vorrei insieme con voi, cari discepoli del Signore, lasciando pur passare ogni altra cosa, avere proprio la certezza di *essere stato amato* nella vita; provarlo a me stesso con la mente e con il cuore, attraverso ricordi, esperienze, scelte della mia vita. In una parola provare in maniera distesa una *vera percezione della grazia.*

Forse è proprio la percezione di essere stati amati che ci può aiutare a continuare ad essere buoni, benevolenti, comprensivi, senza incrinare il giudizio su ciò che è bene e su ciò che è male. La continua e permanente percezione della grazia aiuta a portare la serenità, nelle difficoltà o nella monotonia dei giorni.

L'accettazione delle inadempienze. Anche questo: vorrei poter vivere nella pace *la constatazione di non riuscire a fare* o di *non aver fatto* tutto quello che avrei desiderato e avrei potuto fare. Vivere questa inadempienza con serenità, con il senso del proprio limite, senza rincrescimento. Ognuno di noi saper riconoscere nella sua vita delle inadempienze, dei progetti lasciati a metà, delle belle esperienze rimaste incompiute, pur nel mezzo dei grandi doni ricevuti è la percezione vera della propria umanità.

Possiamo percorrere cammini spezzati o diversi dal previsto, che ci portano ugualmente a incoraggiare quelli più giovani di noi perché amino la vita, possano avere fiducia, applicandosi a cose belle, e cercando di attuarle. *L'irraggiungibile* deve essere un' energia e non una nostalgia. L'ultimo brano della bibbia che vorrei leggere è quello che descrive la morte di Mosè, e avere negli occhi oltre il deserto delle steppe di Moab la bellezza della promessa di Dio.

Il valore della penitenza. Non solo una penitenza di quaresima, c'è anche una penitenza di avvento. *La penitenza di avvento* è la maniera di esistere di chi si fa piccolo, umile, pentito, perdonato (*poenitus*); la penitenza non va necessariamente legata alla contrizione o alla tristezza. Piuttosto, chi impara a fare penitenza diventa libero, dalle persone e dalle cose. Il penitente *poenitus* è colui che si rende conto della inutilità di molte cose e di molte parole, e

concentra il suo cuore e la sua attenzione su ciò che è veramente essenziale. Rappresenta in modo particolare l'animo di chi si attende veramente qualcosa ancora da Dio.

Cari discepoli del Signore, mi piacerebbe insieme con voi, negli *avventi che verranno* vivere un po' di più questa penitenza, liberi dagli ossessivi richiami, chiassosi e narcisisti, del mondo contemporaneo. Poterci ritrovare in una comunicazione vera di noi stessi: essenziale, feconda, lontana da ogni ostinata e continua esibizione dell'immagine di se stessi (selfie). La penitenza ha molti volti e alla fine conduce alla libertà e alla gioia. Poter guardare ancora in alto, con una grande speranza nel cuore.

La gioia della gratuità. Mi piacerebbe che l'Avvento che mi sta davanti mi portasse a vivere una più grande gratuità. La gratuità è l'atteggiamento permanente di chi non cerca un vantaggio o un tornaconto, o un guadagno, al di fuori della pura esperienza sta facendo. Il bene si conclude in se stesso. Chi agisce nella gratuità non fa le cose per un secondo fine, per essere considerato, per avere successo, per ottenere qualcos'altro in cambio. Amare gratuitamente è difficile. Servire in perdita non è spontaneo. Dedicarsi ad altri senza la certezza di umani riconoscimenti è eroico.

Cari fratelli, la gratuità si vive quando ciascuno nella vita compie serenamente il suo piccolo tratto di strada, sa che è accompagnato e preceduto dal Signore, e che alla fine la meta non delude. Vorrei essere un po' più gratuito, gioioso e contento di lavorare per il mio Signore: questo mi aspetto da me stesso negli anni di avvento che verranno. Gesù precedere Gesù aspetta, Gesù consola. Con affetto *don Severino*

LA LECTIO DIVINA

RITORNA SIGNORE E LIBERA LA MIA VITA

Pregare con i Salmi

Salmo 6

Salvami per la tua misericordia

La storia

Il Salmo 6 è un salmo molto antico. Viene attribuito a Davide, anche se non è certo che sia stato davvero il re d'Israele a comporre questa preghiera, poiché l'attribuzione è posteriore alla sua stesura. È un salmo che può essere intitolato *Implorazione nella prova* o *Salmo del malato*.

Riporta infatti le parole di un uomo malato e sofferente, come molti altri salmi. Probabilmente tali preghiere facevano parte di una liturgia del Tempio: l'ammalato faceva un voto e poi recitava uno di questi salmi, raccontando la propria sofferenza e implorando da Dio la guarigione.

Il malato descrive la propria situazione di dolore e di abbandono, ma sa che "il Signore ascolta" e non lascia cadere nel vuoto la preghiera di chi fiducioso si rivolge a Lui. In questo salmo sono raccolti gli atteggiamenti fondamentali dell'uomo che prega:

- *il lamento*, che occupa la parte principale di tutto il componimento
- *e la lode*, presente in maniera esplicita negli ultimi versetti.

Potremmo dire che tutta la vita dell'orante è impregnata di queste due realtà antitetiche, il lamento e la lode, che si alternano come due movimenti di un unico tema musicale, che è il dialogo con Dio.

La lode nella Bibbia ha come unico oggetto Dio: è meraviglia nei confronti delle opere di Dio, è il *Magnificat* che celebra la grandezza dell'Onnipotente, è espressione della vita stessa.

saia lo dice: "Il vivente ti rende grazie" (Is 38,19), è il vivente, è la vita stessa che loda Dio. Anche per i salmi, come per tutta la Bibbia, lodare è vivere. E, per antitesi, non lodare è non vivere, è la morte: "Nessuno tra i morti ti ricorda./Chi negli inferi canta le tue lodi?" dirà l'orante proprio nel Salmo 6.

Non lodare per il salmista è pari a non vivere, non essere, perché lode e vita si corrispondono. E dunque il lamento, atteggiamento opposto alla lode, è il grido dell'uomo la cui vita viene meno.

Quando l'uomo si sente mancare la salute, il proprio progetto di vita, la propria dignità, la propria libertà, ecco il lamento, il grido verso Dio: non abbandonarmi, non lasciarmi alla morte, fammi ritornare vivo, fa' che io ritorni a lodarti. L'uomo si lamenta con Dio che sembra averlo abbandonato, sembra essersi allontanato da lui.

Leggendo il Salmo 6 possiamo unirici alla preghiera di chi è nella solitudine, nella sofferenza, nella persecuzione per amore del Vangelo e invoca con tutte le proprie forze il Dio salvatore.

La Parola

Al maestro del coro.

Per strumenti a corda. Sull'ottava. Salmo. Di Davide.

² Signore, non punirmi nella tua ira,
non castigarmi nel tuo furore.

- 3 Pietà di me, Signore, sono sfinito;
guariscimi, Signore: tremano le mie ossa.
- 4 Trema tutta l'anima mia.
Ma tu, Signore, fino a quando?
- 5 Ritorna, Signore, libera la mia vita,
salvami per la tua misericordia.
- 6 Nessuno tra i morti ti ricorda.
Chi negli inferi canta le tue lodi?
- 7 Sono stremato dai miei lamenti,
ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio,
bagno di lacrime il mio letto.
- 8 I miei occhi nel dolore si consumano,
invecchiano fra tante mie afflizioni.
- 9 Via da me, voi tutti che fate il male:
il Signore ascolta la voce del mio pianto.
- 10 Il Signore ascolta la mia supplica,
il Signore accoglie la mia preghiera.
- 11 Si vergognino e tremino molto tutti i miei nemici,
tornino indietro e si vergognino all'istante.

La meditazione

Possiamo suddividere questo salmo in **tre parti**.

La prima parte va dal v.1 al v.6 ed è una preghiera diretta a Dio, una preghiera che utilizza il "tu". L'orante nel suo dolore si rivolge direttamente a Dio, con fiducia e insistentemente. "Non punirmi", "non castigarmi", "guariscimi", "ritorna", "libera", "salvami".

Inizialmente sono imperativi negativi: l'uomo si sente oppresso dalla malattia e dalla fatica che vede quasi come una concretizzazione della propria vita di peccato e chiede a Dio di essere clemente, di non dirigere la mano contro di lui per punirlo ulteriormente.

Come per il Salmo 1, anche per questo salmo la lettura di alcune espressioni può essere per noi difficoltosa, o suonare distorta. Il salmista sembra associare, secondo la già richiamata "giustizia retributiva", la malattia al peccato. Ho peccato, dunque Dio mi ha punito con la malattia. Tuttavia Gesù stesso più volte smentisce questa visione rigida e semplicistica. Pensiamo ad esempio all'episodio del cieco nato del vangelo di Giovanni: "Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio»" (Gv 9,1-3).

Dunque non dobbiamo tanto intendere le parole del salmo 6 come espressioni di un uomo che si sente malato perché ha peccato, bensì come quelle di un uomo malato che sperimenta su di sé la decadenza dell'uomo oppresso dal peccato.

Le richieste, nei versetti successivi, diventano verbi positivi: il salmista confida nella misericordia di Dio e sa che l'Altissimo può liberarlo dal proprio male, sia esso un male fisico oppure il peccato stesso. Dio non punisce, Dio guarisce, Dio solleva, libera dall'oppressione della malattia e della coscienza ferita, Dio salva. Questa è la sconfinata fiducia di quest'uomo che si rivolge al Signore della vita.

La seconda parte è costituita dai vv. 7 e 8, ed è dominata dall'"io": qui il salmista descrive la propria condizione di sofferenza: "Sono stremato", "inondo di pianto il mio giaciglio", "i miei occhi nel dolore si consumano". È uno sguardo

introspettivo che sfoga tutta la propria desolazione e il proprio dolore al cospetto di Dio.

Il salmista non si vergogna di sé, non si nasconde, anzi rende palese a Dio la propria situazione dalla quale confida di essere liberato. Egli non descrive nessuna malattia in particolare, bensì un'esperienza generale di disfacimento, di debolezza, di incapacità di risollevarsi da solo con le proprie forze. Il salmista sperimenta tutta la propria fragilità e la racconta a Dio con realismo ed umiltà.

La terza parte è costituita dai vv. 9-11 ed è costituita da un cambiamento di prospettiva: il salmista canta la gioia di essere esaudito, ascoltato, loda il Signore che ascolta e libera. I nemici fuggono, e come abbiamo visto nell'introduzione al libro dei salmi, il nemico spesso è il peccato stesso, simbolo della morte, che si annida nel cuore dell'uomo. "Il Signore ascolta", "il Signore accoglie".

Il salmista non dice: "sono guarito", egli non descrive il ritornare delle forze, la libertà dall'oppressione del dolore. Forse la sua guarigione non è mai avvenuta, è solo sperata. La forza è quella della speranza, della fiducia che Dio "ascolta" e che dunque non può lasciar cadere inascoltato nemmeno uno solo dei lamenti e delle invocazioni di aiuto che l'orante gli rivolge.

Il salmista è un uomo che è passato dalla sensazione di aver ormai perso la vita e le forze alla fiducia che si esprime nella preghiera, e nella speranza ha visto fiorire la certezza: Dio ascolta, accoglie la preghiera e cambia il cuore. Quello che conta ora per lui non è tanto l'effettiva guarigione, quanto piuttosto la certezza che il Signore ascolta la voce del suo pianto e non lo lascerà nella solitudine ad affrontare i propri nemici.

Leggendo il salmo 6 possiamo chiederci come, nella nostra vita e nella nostra preghiera, trovano spazio *le due dimensioni della lode e del lamento*. La preghiera di lode è più del ringraziamento, perché il ringraziamento implica la ricezione di

un dono, di un favore, mentre la lode è assolutamente gratuita e senza riscontro. La lode si perde, si dona a Dio totalmente e gratuitamente, la lode sgorga da un cuore gioioso che riconosce la grandezza e la forza di Dio nella propria vita.

Quanto spazio diamo alla lode nella nostra preghiera? Per quanto riguarda il lamento, sappiamo esprimere le nostre difficoltà, fatiche, sofferenze a Dio nella fiducia che egli ascolta il nostro grido di aiuto? Sappiamo coltivare la speranza anche quando tutto intorno a noi ci spingerebbe alla sfiducia?

Il salmo che abbiamo letto vede l'orante passare dalla tristezza per la propria condizione miserevole alla speranza gioiosa di chi si sa esaudito ancora prima di vedere concretamente il risultato dell'azione di Dio. Chiediamo a Gesù di renderci capaci di compiere questo passaggio non immediato, per sfociare in una fiducia e una confidenza con Dio capace di portare consolazione e coraggio nella nostra vita. Chiediamo a Gesù uno sguardo sapiente e oggettivo su di noi, per riconoscere le situazioni di fatica che attraversiamo senza lasciare che il lamento si trasformi in una sterile lamentela.

La contemplazione

Signore, quest'oggi mi presento a Te così come sono,
on le mie fatiche e le mie sofferenze.

Ti prego, accogliami così, non respingermi.

Questa mia debolezza e fragilità mi sfinisce,
e vorrei essere diverso.

Vorrei riuscire ad affrontare con più forza

le difficoltà della vita e delle relazioni,

vorrei avere maggiore solidità

e invece è come se le mie ossa e la mia stessa anima
tremassero sempre di fronte a Te,

di fronte alle responsabilità, di fronte agli altri.

Fino a quando, Signore, non interverrai?

Tu che puoi risollevarmi e guarirmi
da ciò che mi impedisce di correre spedito,
fino a quando starai in silenzio?

Ritorna, Signore, a parlarmi come un tempo,
ritorna ad agire nella mia vita, non lasciarmi solo,
salvami da questa immobilità, per la tua infinita misericordia.
Voglio cantare le tue lodi, nel pieno delle forze
e della vita: vivere è lodarti.

Ho pianto ripensando alla mia condizione,
ricordando come in passato mi sei stato vicino
e come ora, invece, ti sento lontano e assente.

I miei peccati fanno sentire più acuta
la sofferenza di questa lontananza.
Vorrei scacciarli via, eliminarli, e solo Tu puoi farlo.
Tu ascolti il mio pianto, raccogli le mie lacrime.
Tu ascolti la mia supplica e accogli la mia preghiera.
Questa è la mia speranza, questa è la certezza:
che tu mi ridoni le forze e mi sostieni nel cammino. Amen.

Salmo 25 (24)

Ricordati, Signore, della tua misericordia

La storia

Il salmo 25 è uno dei numerosi salmi attribuiti a Davide e, sebbene assuma principalmente i toni della supplica, in alcuni versetti (vv. 8-10) si connota come salmo sapienziale.

È il salmo di chi esprime la propria confidenza in Dio e nella sua misericordia. Il tema principale è quello del “**nemico**”, anzi dei “**nemici**”, personificazione dei peccati. È infatti la preghiera di un peccatore che implora la misericordia e chiede a Dio di indicargli la via “giusta”, la via della vita e della fedeltà.

Possiamo immaginarci l'orante che arriva al Tempio e apre il proprio cuore a Dio senza nascondere i propri peccati, con una grande confidenza e fiducia nella misericordia dell'Altissimo.

Nel Vangelo di Luca possiamo trovare un esempio di questa preghiera umile e fiduciosa: “Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato»” (Lc 18, 9-14).

Come il pubblicano della parabola, anche il salmista non pone davanti a Dio i propri presunti meriti, bensì un'accurata richiesta di perdono e di grazia: *“I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni non le ricordare: ricordati di me nella tua misericordia”* (v. 7).

La Parola

- ¹ *Di Davide.*
A te, Signore, innalzo l'anima mia,
- ² mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
- ³ Chiunque in te spera non resti deluso;
sia deluso chi tradisce senza motivo.
- ⁴ Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

- 5 Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
- 6 Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
- 7 I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
- 8 Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
9 guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.
- 10 Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.
- 11 Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se è grande.
- 12 C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.
- 13 Egli riposerà nel benessere,
la sua discendenza possederà la terra.
- 14 Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.
- 15 I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.
- 16 Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.
- 17 Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.

- 18 Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.
- 19 Guarda i miei nemici: sono molti,
e mi detestano con odio violento.
- 20 Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso,
perché in te mi sono rifugiato.
- 21 Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.
- 22 O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce.

La meditazione

Il Salmo ci aiuta a contemplare la misericordia di Dio, che è sempre più grande del nostro cuore e del nostro peccato.

Come dice Giovanni nella sua prima lettera: *“davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”* (1Gv 3,19b-20). Con questi sentimenti, con la fiducia nei confronti dell’eterna misericordia di Dio, con l’umiltà di riconoscere il nostro peccato, ci accingiamo a leggere e fare nostra questa preghiera, rassicurando il nostro cuore e rafforzando la nostra fede.

È possibile suddividere questo salmo **in quattro parti**, due caratterizzate dal tono della supplica e due caratterizzate dal tono sapienziale, che si alternano secondo una struttura a chiasmo: supplica – sapienziale, sapienziale – supplica.

La prima parte di supplica va dal v.1 al v.7, ed è seguita dalla parte sapienziale (dal v. 8 al v.10). Il versetto 11 fa da cerniera e apre alla seconda sezione del salmo, con la parte sapienziale (vv. 12-15) e quella di supplica (vv. 16-22).

I primi sette versetti del salmo contengono dunque espressioni di supplica che l'orante rivolge a Dio: egli chiede al Signore di non rimanere deluso nelle proprie attese, proprio perché ha riposto tutta la propria confidenza in Dio. Il salmista si vede minacciato dai propri "nemici", ossia dai propri peccati, e chiede a Dio che questi non trionfino.

Confidare in Dio, invocare il suo aiuto nella speranza e nella certezza di essere ascoltati, libera dalla delusione: la delusione è piuttosto quella di chi "tradisce senza motivo", di chi pensa di cavarsela da solo, di evitare il trionfo dei nemici soltanto con le proprie forze. Invece il salmista chiede quasi insistentemente a Dio di rivelargli "le sue vie", i suoi "sentieri", di essere guidato, condotto, istruito. "Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà" si dirà al v. 10: lasciarsi condurre dal Signore lungo le sue vie, i suoi sentieri, significa crescere nella carità e nella fedeltà. L'uomo peccatore riconosce che l'unico modo per non far trionfare il peccato è lasciarsi condurre da Dio e lasciarsi istruire da Lui. Solo chi è fedele per sempre e ad ogni costo può insegnare la fedeltà, in un cammino di discernimento e di conversione che dura quanto la vita stessa.

I vv. 6 e 7 sono caratterizzati dal tema della memoria, aspetto fondamentale della vita di ogni israelita. La memoria è il luogo in cui le cose passate rivivono, il luogo che deve preservare dal logorio del tempo le cose preziose, i fatti importanti, cruciali.

Pensiamo al bellissimo capitolo 8 del Deuteronomio, in cui Dio invita il popolo a fare memoria dell'Esodo e dei quarant'anni di prova nel deserto: *"Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere"*.

Il ricordo è benedizione, è vita. Ciò che non si ricorda è come se fosse morto, sparito per sempre. E in questa ottica il salmista chiede a Dio di ricordare la propria misericordia, amore eterno, ma di non ricordare i peccati e le ribellioni della sua giovinezza. È come se l'orante dicesse: "Signore, ho peccato, soprattutto quando ero giovane e poco saggio, ma tu non ricordare questi

peccati, cancellali dalla tua memoria, dal tuo libro, ricordati di me nella tua misericordia, ricordati che sei un Dio fedele e buono. Per questa misericordia salvami, ricordati di me, mantienimi in vita e fai morire invece i miei peccati e le mie ribellioni”.

Seconda parte. I vv. 8-10 costituiscono la prima inclusione di tono **sapienziale**, in cui il salmista pone in tono affermativo quanto già espresso in forma di domanda e di confidenza nei versetti precedenti. Il Signore indica la via giusta, conduce secondo giustizia; i suoi sentieri guidano alla fedeltà tutti coloro che custodiscono la sua Alleanza, la sua Parola. Il versetto 11 fa da cerniera: “Per il tuo nome, Signore, perdona la mia colpa, anche se è grande” e introduce alla seconda sezione del salmo che riprende il tema dei vv. 1-7 con una richiesta di perdono.

La terza parte è di tono *sapienziale* (vv. 12-15) riprende il tema della “via” del Signore che Egli stesso insegnerà a chi lo teme. A costui, dice il salmista, Dio non solo indicherà la via da seguire, ma darà anche la grazia di un rapporto di conoscenza reciproca profonda e irripetibile. Il Signore infatti si confida con chi lo teme, come con un amico.

Possiamo accostare a questa massima sapienziale la descrizione molto bella che il libro dell’Esodo ci ha lasciato del rapporto tra Dio e Mosè: “*Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico*” (Es 33,11). Temere Dio, cioè affidarsi a Lui, dargli credito, consegnare a Lui le proprie speranze e le proprie debolezze nella certezza che Lui indicherà la via da seguire, apre le porte alla straordinaria confidenza divina.

Nella quarta parte del salmo è ancora una **supplica** (vv. 16-22): l’orante, che ha gli occhi sempre rivolti al Signore, prosegue nelle sue implorazioni, affinché Dio possa allargare il cuore dell’uomo stretto nella morsa dell’angoscia: “Allarga il mio cuore angosciato ... vedi la mia povertà e la mia fatica ... perdona tutti i miei peccati”.

A volte di fronte al peccato il cuore rimprovera e condanna, ma – come diceva Giovanni – “qualunque cosa esso ci rimproveri” (cfr. 1Gv 3,19) Dio è più grande. Lui può allargare le maglie del nostro cuore per fare spazio alla gioia del perdono e per fare in modo che anche noi, nei confronti dei nostri fratelli, possiamo vivere concretamente la misericordia.

Ritorna poi il tema della delusione (“che io non resti deluso, / perché in te mi sono rifugiato”): il salmo 25 è un salmo dalle mille sfumature, in cui la confidenza, la speranza di essere esaudito, il timore di restare deluso, la domanda di perdono, la paura e il rifiuto dei peccati, si sovrappongono come i colori di una tela.

Il salmo si conclude con un versetto che apre lo sguardo di chi prega verso orizzonti più vasti rispetto a quelli interiori: il salmista, infatti, dopo aver chiesto a Dio di liberarlo dalle angosce, chiede che tutto Israele possa godere di questo beneficio e di questa misericordia: “Libera Israele da tutte le sue angosce”. La bontà del Signore sperimentata nella vita personale va invocata per tutti, con uno sguardo universale che toglie da ogni egoismo e ogni solitudine.

La contemplazione

Signore, rivolgo a te il mio pensiero e il mio affetto,
confido in te: fa' che non resti deluso!
Non permettere che le mie domande
rimangano senza una risposta.

I miei peccati, che sono nemici e insidie
della mia vita, non trionfino su di me!
Io spero in te: questa speranza allontani da me
la paura di cadere nella delusione.
Non vorrei pensare di tradirti
e di poter fare a meno di Te.

Io invece ho bisogno di Te, lo riconosco:
voglio sapere cosa devo fare per conoscere le tue vie.
Signore, insegnami quali passi devo compiere
per vivere nella rettitudine e nella fedeltà:
tu sei il Dio della mia salvezza,
il Dio che solleva la mia vita
e la conduce su sentieri sicuri.

Signore, ricordati della tua misericordia
mi hai sempre voluto bene.
Tu conosci i peccati che ho fatto, mi vergogno,
tu li conosci ancora meglio di me,
ma ti prego, non ricordarli.
Sono giovane, spesso affronto le difficoltà
e ostacoli con una ribellione nervosa e superba.
Ricordati di me, della parte buona di me,
quella più bella, quella più sincera.

Tu sei buono, Signore,
so che mi indicherai la strada giusta,
perché tutti i tuoi sentieri
portano a crescere nell'amore e nella fedeltà.
Signore, perdona la mia colpa,
anche i miei peccati più fastidiosi

Tu, o Dio, non sei un Dio lontano:
ma ti confidi, ti riveli, ti manifesti,
a colui che crede in Te e che ti affida la sua vita.
Donami sempre la grazia della fede.
Donami confidenza e pace.

Allarga i confini del mio cuore,
aiutami a vincere la paura.
Perdona i miei peccati e proteggimi,
liberami dalla paura di rimanere deluso.
Ho sperato in Te, in Te mi sono rifugiato,
liberaci, Signore, da ciò che ci preoccupa
e mostraci la tua misericordia. Amen.

LA LETTURA SPIRITUALE

LETTURE DI AVVENTO

Teresa di Lisieux

QUANDO NON SENTO PIÙ NULLA

Per un po' di tempo ho pensato che ora, dato che Gesù non mi domandava nulla, bisognava procedere con calma nella pace e nell'amore, facendo semplicemente quello che mi chiedeva prima. In seguito m'è venuta una illuminazione. Santa Teresa dice che occorre tenere vivo l'amore. Il legno non è più a portata di mano quando siamo nelle aridità, ma non siamo almeno tenute a gettar nella fiamma delle *pagliuzze*? Io ho fatto l'esperienza.

Quando *non sento nulla*, quando sono incapace di pregare, di praticare le virtù, è quello il momento di cercare delle piccole occasioni, dei nonnulla che piacciono a Gesù: per esempio, un sorriso, una parola amabile quando avrei voglia di tacere o di avere un'aria annoiata...

Quando non mi capita nessuna occasione, gli voglio almeno dire tante volte che l'amo: non è una cosa difficile e serve a tener vivo il *fuoco*; *anche nel caso* mi sembrasse spento, questo fuoco d'amore, vi vorrei gettare qualcosa lo stesso e sono sicura che Gesù lo ravviverebbe subito... (*Teresa di Lisieux, Lettera 122*)

Charles de Foucauld

UNA RAGIONE IN PIÙ PER AIUTARCI

Mio Dio, come sono incapace, persino di dirvi che vi amo. ...lo amo nostro Signore, sia pure con un cuore che vorrebbe amare di più e meglio; ma insomma lo amo e non posso sopportare l'idea di condurre una vita diversa dalla sua...

Siamo dei tiepidi: sarà una ragione di più per aiutarci tra noi, per pregare molto l'uno per l'altro, per amarci tanto maggiormente quanto più siamo deboli ed abbiamo bisogno di appoggiarci l'uno all'altro per correre seguendo nostro Signore... Non c'è un momento della nostra vita in cui non possiamo e non dobbiamo incominciare, per così dire, una corsa nuova, separata come un muro dalle nostre infedeltà passate...

Il frutto dell'apostolato non dipende dalla quantità di tempo che gli si dedica, ma dal grado di santità che si porta in esso... Ho trovato qui, con il mio camiciotto blu, nella mia capanna di assi, ai piedi del Tabernacolo, nelle mie giornate di lavoro e nelle notti di preghiera, ho trovato così bene quello che cercavo e desideravo da anni che è evidente che il buon Dio mi aveva preparato questo posto... *(Charles de Foucauld, Scritti spirituali)*

Madeleine Delbrel

COSÌ VENGONO LE NOSTRE PAZIENZE

Non si può credere insieme al caso e alla Provvidenza. Noi crediamo alla Provvidenza e viviamo come se credessimo al caso... Ogni mattina è questa nostra giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio. Dio ci dà una giornata da Lui stesso preparata per noi. non vi è nulla di «troppo» e nulla di «non abbastanza», nulla di indifferente e nulla di inutile. E' un capolavoro di giornata, che viene a chiederci di essere vissuto.

Noi la guardiamo come una pagina d'agenda, segnata d'una cifra e d'un mese. La trattiamo alla leggera, come un foglio di carta. Se potessimo frugare l'universo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano.

E se avessimo un po' di fede, sentiremmo il desiderio d'inginocchiarci dinanzi alla nostra giornata «cristiana». Allora ...vengono le pazienze. Le pazienze, queste briciole di passione che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria, di ucciderci senza la nostra gloria.

Fin dal mattino vengono davanti a noi: sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti... è il telefono che si scatena, quelli che noi amiamo e non ci amano più, è la voglia di tacere e il dover parlare, è la voglia di parlare e la necessità di tacere, è il voler uscire quando si è chiusi e il rimanere in casa quando bisogna uscire...

Così vengono le nostre pazienze e dimenticano sempre di dirci che sono il martirio preparato per noi. E noi le lasciamo passare con disprezzo, aspettando - per dare la nostra vita - un'occasione che ne valga la pena. Perché noi abbiamo dimenticato che se ci sono rami che vengono distrutti col fuoco, così ci sono tavole che i passi lentamente logorano e che cadono in fine segatura... E' la passione delle pazienze. (*Madeleine Delbrel, Nostro pane quotidiano*)

Primo Mazzolari

ATTENDERE È UN MESTIERE DIFFCILE

Attendere è il mestiere più difficile, mentre la felicità e la vittoria sono fatte di attesa. Ricordiamo i servi che attendono il ritorno del padrone, le vergini che attendono lo sposo. Dio è pazienza. Il seme porta frutto *in patientia*: nella pazienza si arriva a «possedere» anche la propria anima. In questo momento, se la nostra speranza viene meno, non è perché manchino i segni

della presenza, ma perché non sappiamo attendere *l'ora e il momento* di Dio...

La faccia di un'epoca o di un avvenimento muta ogni istante ed è sempre fuori di ogni nostra definizione, senza che il nostro sforzo di comprendere possa essere dichiarato stolto. Stolti lo si diventa se ci fermiamo a veder passare le trasformazioni del nostro tempo, invece di salire con ardimento sul convoglio... I pazienti e *gli audaci*, che son poi i veri *umili di cuore*, preparano il Regno, rinunciando ai propri piani e sforzandosi di entrare nei piani divini. L'attenuarsi del *senso dell'avvento* documenta la nostra decadenza spirituale.

Conservatori poco intelligenti, abbiamo soltanto l'occhio su ciò che muore, e non sappiamo dare, con ilare e intelligente prontezza, un senso cristiano alle voci del Risorto. «Lui non l'hanno visto» (dicevano delle donne tornate dal sepolcro): ma Cristo camminava sulle strade della nuova storia col passo di *Colui che viene sempre*. Era incominciato l'*avvento*. Chi non sta in ascolto col fiato sospeso, non s'accorge che proprio ciò che spaventa forma il documento dell'inconsistenza del nostro mondo e della *sua attesa*. E man mano ascolti, qualche cosa di più vivo e di più festoso ti viene incontro. (*don Primo Mazzolari, Tempo di credere*)

Kairos 115	Ottobre	14 ottobre	ottobre
Kairos 116	Avvento	18 novembre	dicembre
Kairos 117	Natale	14 dicembre	gennaio
Kairos 118	Quaresima	10 marzo	aprile
Kairos 119	Tempo Pasquale	05 maggio	maggio